

Le cappelle campestri

Sono chiamate campestri o rurali quelle cappelle, vere e proprie chiese in piccolo formato, situate in borgate lontane dal centro abitato o fuori dal recinto murato¹ che racchiudeva il paese. La loro edificazione può essere stata motivata o per rendere più agevole ai fedeli l'accostarsi ai sacramenti o per promessa in seguito ad un evento miracoloso.

Nel caso di Fiano ben altre possono essere state le motivazioni. Sappiamo innanzi tutto che nei tempi antichi erano divise tra quelle "proprie della Comunità" ed altre sorte in cascine lontane e proprie del conduttore o proprietario di esse.

Il numero delle cappelle un tempo esistenti sul territorio di Fiano è quanto mai variabile. Nel corso delle nostre ricerche ci si è imbattuti in relazioni dei parroci e delle visite pastorali che, di volta in volta, davano situazioni sempre diverse.

Un bell'aiuto ci è arrivato dalle notizie pubblicate da Miretta e Gianni Trombin su "Fiano - Ieri, oggi e domani" nel 1978.

Comunque, certe furono le cappelle definite da sempre come "proprie della Comunità": S. Anna, S. Leonardo e S. Rocco.

Di queste ci sono descrizioni e relazioni, forse un tantino più meticolose per le ultime due le quali, o perché si trovavano fuori del recinto, o perché erano sulle strade di comunicazione, attiravano maggiormente l'attenzione del visitatore.

Cappella di S. Anna

E' sicuramente la più antica. La sua costruzione è anteriore all'attuale chiesa parrocchiale e si fa risalire all'inizio del 1500 o all'ultimo trentennio del 1400, forse di

¹ Recinto murato - Non ci sono resti e nemmeno prove, ma è facilmente immaginabile che anche il centro di Fiano, quello che nel Medioevo era chiamato "villa", fosse delimitato e difeso da un muro. Infatti abbiamo trovato nominate "porta Grange" e "porta Borla", ed infine abbiamo tuttora un piccolo quartiere denominato "Ghet", che sa tanto di "ghetto": luogo destinato alla dimora degli ebrei, situato sicuramente fuori dal muro; ed a Fiano nel 1676 vi era una famiglia di ebrei, poi convertitasi al cristianesimo.

poco posteriore a quella del castello nel quale, almeno inizialmente, non esisteva una cappella comitale. C'è pertanto da presumere che i signori d'Arcour - anche successivamente - frequentassero questo oratorio, situato appena al di fuori delle mura di cinta del castello, piuttosto che la chiesa parrocchiale, sebbene vi fossero due cappelle di loro proprietà.

Nelle sue immediate vicinanze era ubicato il forno della comunità, quindi il luogo era piuttosto frequentato.

E' molto più capiente delle altre ed all'interno presenta una bella balconata in legno, destinata alla sistemazione dei cantori e forse dei musicisti durante le funzioni religiose più importanti.

Il campanile fu probabilmente costruito a fine 1700 allorché, essendo caduta la facciata della chiesa di S. Desiderio (1791), fu destinata a svolgere il compito di vera chiesa parrocchiale.

Perché sulla sua facciata vi sia un affresco raffigurante l'ostensione della Santa Sindone non è cosa accertata. Si possono però ipotizzare due motivazioni.

Il dipinto può essere stato suggerito dall'ondata di pietà religiosa che l'arrivo del santo lenzuolo sollevò dopo il 1578:² simili raffigurazioni compaiono numerosissime in tutto il Piemonte su pareti esterne di case private e di edifici pubblici oppure su facciate di chiese e cappelle, e nella quasi totalità sono da interpretare quali ex voti per grazie ricevute, come suggerisce Gian Giorgio Massara³.

L'altra ipotesi porta a immaginare che l'affresco voglia ricordare una sosta della Santa Sindone all'interno della cappella, durante la traslazione da Chambery⁴ a

² Sindone 1578 - E' l'anno in cui, il 15 settembre, fu trasferita definitivamente a Torino, si dice per favorire la visita del cardinale Carlo Borromeo. Il santo prelado aveva fatto il voto che, se fosse cessata l'epidemia di peste che devastò la Lombardia nel 1576, sarebbe andato a piedi a venerare la Sindone a Chambery.

³ M. L. Moncassoli Tibone e G. G. Massara - Coautori, insieme ad altri, de "La Sindone di qua dai monti", pubblicato a cura della Commissione Culturale Interclub Torino nel 1978, in occasione del IV centenario dell'arrivo definitivo della Sindone a Torino.

⁴ Chambery - Cittadina francese, capoluogo della regione della Savoia. Vi sorge il

Torino.

Infatti, se pare accertato che giunse a Lanzo percorrendo la Valle di Ala di Stura e sostò a Voragno, frazione di Ceres, non così sicuri si è sul tragitto percorso nel tratto Lanzo - Torino. Due erano le strade percorribili e alcuni studiosi dubitano che si sia scelta la strada sulla riva sinistra dello Stura: si dovevano in realtà attraversare i territori di Balangero, i cui signori, pur sottomessi ai Savoia, mal sopportavano il ruolo dominante di quel ramo della famiglia sabauda.⁵

Molto più sicura era pertanto la strada che, attraversato il Ponte del Ròc o del Diavolo, fiancheggiava la riva destra del fiume ed arrivava senza rischi a Monasterolo ed a Fiano, dove avrebbe potuto sostare in un luogo sicuro a ridosso del castello. Di qui avrebbe poi attraversato il fiume a Villanova e, giunta a Grosso Canavese, si sarebbe immessa sulla strada più nota e frequentata per Torino, dati per accertati il passaggio e la sosta a Ciriè.⁶

Qualche miglio in più, ma tanti pericoli in meno.

Per quanto riguarda l'affresco, in origine il lenzuolo era tenuto sollevato dalla Madonna e da due angeli, almeno così lo descrive Maria Luisa Moncassoli Tibone⁷; anzi la studiosa lo porta come esempio di questa tipologia di rappresentazione, o meglio come uno dei primi esempi perché, prima del 1600, erano quasi sempre raffigurati alcuni vescovi a sostenere il telo, secondo la tradizione di Chambery.

Forse Giacomo Castrale, per la sua ridipintura, si ispirò proprio a questa ed

castello dei principi, che dal luogo presero il nome, e la cappella in cui per molti anni fu conservata la Sindone.

⁵ Famiglia sabauda - I Savoia si dividevano in diversi rami e sovente tra loro sorsero disaccordi. Balangero in particolare, pur essendo dominio del ramo principale, ebbe sempre una spiccata preferenza per il ramo degli Acaia.

⁶ Sindone a Ciriè - Se veramente la Sindone approdò a Torino percorrendo le Valli di Lanzo, in Ciriè avvenne con tutta probabilità l'ultima sosta notturna nell'oratorio di San Bartolomeo, ora Chiesa del Santo Sudario. A Ciriè fin dal 1521 esisteva una Confraternita del Sudario: forse la prima istituita sotto questo titolo. A Roma fu costituita tra i Piemontesi nel 1580, a Torino nel 1598 per iniziativa dei fedeli abitanti nella zona di Porta Palazzo.

⁷ Vedi nota 3.

ora, al posto della Vergine, c'è un Vescovo.

Nel frontone è raffigurato Dio Padre ed ai lati compaiono S. Giovanni Battista a sinistra ed a destra S. Anna con Maria Bambina.

La cappella, di proprietà della comunità, serviva un tempo come “oratorio” della Confraternita di Santa Croce. Confratelli e consorelle si radunavano “*per la recita del loro ufficio*” prima delle funzioni nella chiesa parrocchiale, per eleggere i priori e in tutte le occasioni stabilite dal loro statuto.

La cappella di S. Anna è tuttora l'unica tra quelle antiche in cui, almeno una volta l'anno, in coincidenza con la festività della santa titolare, venga celebrata la Messa ed è punto di riferimento per alcune processioni.

Cappella di S. Leonardo

La devozione verso S. Leonardo doveva essere ben radicata in Fiano, se i “particolari”⁸ di questo luogo sentirono la necessità di edificare una cappella da dedicare a questo santo e per di più fabbricarla immediatamente al di fuori del centro abitato⁹, a pochissima distanza dalla chiesa parrocchiale. Una ragione doveva pur esserci, ma non ci è dato di conoscerla.¹⁰

Nel 1766 don Venera scriveva: “*Compatroni del luogo i principali sono S. Anna, S. Gio. Battista, di poi S. Leonardo e S. Rocco*”. In precedenza però, e precisamente l'11 aprile 1728, il Consiglio ordinario della Comunità per dare seguito ed ottemperare ad un “*ordine senatorio*” del 24 marzo dello stesso anno, dovette scegliere chi, tra i santi compatroni e specie chi tra S. Desiderio e S. Leonardo, sarebbe stato l'unico titolare della chiesa parrocchiale.¹¹

⁸ Particolari - Erano indicati con questo termine gli abitanti di un luogo per rimarcare l'appartenenza a quella determinata comunità.

⁹ Vedi nota 1

¹⁰ S. Leonardo - Questo santo eremita, venerato il 6 novembre, era considerato il patrono dei contadini e invocato quale intercessore dalle donne in procinto di partorire.

¹¹ Titolare della chiesa - Era il santo, a volte anche più di uno, cui era dedicato l'edificio sacro

La preferenza fu data a S. Desiderio vescovo e martire, che figurava già come “protettore” e la sua festa cadeva “*alle undeci del mese di febraro*”, mentre S. Leonardo compariva come “*aduocato* (avvocato, intercessore)” e la sua festa si celebrava il 6 novembre nella cappella a lui dedicata.

Non si sono trovate molte notizie su questa e altre cappelle, se non quelle relative a minacce di interdetto nelle visite pastorali e deliberazioni del Consiglio della Comunità per riparazioni ed abbellimenti.

I primi appunti importanti sono ricavati dalla più volte citata relazione di don Venera: “*Le due cappelle della Comunità S. Rocco e S. Leonardo sono affatto destituite di ogni arredo e suppellettile e perciò si porta ogni cosa dalla Chiesa quando si va a celebrare a dette Cappelle. Come pure la pittura di S. Rocco è del tutto indecente e pitturata solo sul muro. Quella di S. Leonardo benché sopra la tela ma già logora molto e per ciò indecente*”.

Nel 1752 questo giudizio era stato anticipato soltanto per la cappella di S. Leonardo. Comunque viene intimato: “*Che si risarcisca o si rifaccia l'incona di S. Leonardo fra un anno sotto pena dell'interdetto a detta Cappella*”. Il quadro fu rifatto a carico della Comunità ed in Archivio Comunale esiste un “*ordinato per il pagamento della soma di L. 150 per la formazione di due quadri per le Cappelle Campestri de' Santi Rocco e Leonardo*” al pittore Reyneri di Lanzo. L'ordinato porta la data del 10 novembre 1773, ma i quadri erano stati consegnati a maggio, anniversario della visita pastorale.¹²

Molto più vicino a noi, nel 1926, veniamo a sapere da don Antonietti che in seguito alla visita pastorale di mons. Giuseppe Gamba, effettuata il 28 novembre 1920, “*fu interdetta la cappella di S. Leonardo*” e tale decreto durò fino al 1924, dopo che l'anno prima fu ristrutturata “*per il cattivo stato delle pareti, Altare, pavimento, ecc. La popolazione del borgo, assai devota di S. Leonardo, invitata dal vicario, si accinse subito all'opera ed essa sola sostenne tutte le spese di riabbellimento, di restauro e di arredi sacri.*”

¹² Visita pastorale - Quella del 1772 durò ben quattro giorni: 9 - 10 - 11 e 12 maggio, e fu condotta personalmente dall'arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà.

Il vicario provvede anche all'elezione di due priori e continua: *“non si fanno altre funzioni all'infuori della messa e processione annuale... nel dì della solennità propria”* oppure *“si celebra la S. Messa a richiesta dei fedeli, non però a scapito delle funzioni Parrocchiali”*.

Ora è alla vista di tutti l'abbandono di questa cappella al centro del paese. Se fosse recuperata, ed in qualche modo protetta, potrebbe diventare motivo di attrazione per turisti, visitatori domenicali, appassionati di cose antiche e cultori di storia locale.

Nelle carte più antiche ¹³, custodite negli archivi comunali ed ora riordinate, si è trovato il primo accenno a questa cappella nell'anno 1671, quando furono stanziati lire 150 per la *“fabrica della Cappella di S. Leonardo”*.

Non è stato possibile accertare se per *“fabrica”* si intendesse la prima edificazione oppure quella somma fosse stanziata per eseguire lavori di manutenzione dell'edificio. Quanti anni sono passati!

Cappella di San Rocco

Rispetto a quella di S. Leonardo, la cappella di S. Rocco è con molta probabilità più antica.

Nelle *“Passeggiate Canavesane”* di Antonino Bertolotti (1872) abbiamo trovato scritto che: *“Nel 1594 era titolare ¹⁴ don Galvagno di S. Morizio. L'arcivescovo visitando la parrocchia in detto anno notava la cappella di S. Rocco che era stata di recente costrutta per Michele Vallo”*. La notizia è confermata dal visitatore apostolico del 1594: *“Vidit Cappellam Sancti Rochi... que fuit nouiter constructa per Michaelem Vallo...”*. La cappella esiste ancora, anche se lasciata nella totale trascuratezza.

Eppure si tratta di un edificio che ha rivestito non solo il ruolo di cappella

¹³ Archivio Comunale - I più vecchi documenti conservati a Fiano, se si eccettua una pergamena di investitura degli Arcour, sono alcuni *“Atti di lite, 1561-1566”* e poi il *“Libro delle proposte, 1666-1703”*.

¹⁴ Titolare della parrocchia - In questo caso il termine non sta ad indicare il santo patrono, ma il sacerdote incaricato della cura della chiesa e dei fedeli.

campestre, ma anche quello di lazzaretto durante le frequenti epidemie dei tempi passati. Era ed è situata in località appartata, relativamente lontana dal centro abitato, tra due corsi d'acqua ¹⁵, condizione quanto mai utile e indispensabile in simili condizioni di pericolo.

Ecco perché quella cappella fu dedicata a S. Rocco, santo invocato e a cui ci si rivolge specialmente nei casi di contagio e nel corso di grandi eventi epidemici.

Come edificio sacro la sua storia non differisce molto da quella precedentemente raccontata. Si hanno notizie della cappella solo in occasione delle visite pastorali e delle condizioni imposte per evitare l'interdizione al culto.

Dello stato dell'edificio e dei requisiti essenziali per svolgere qualsiasi cerimonia religiosa si è detto precedentemente.

Il visitatore delle cappelle campestri incaricato dall'arcivescovo Giovanni Battista Roero, nel 1752, fu il prevosto di Varisella e Baratonia don Francesco Amedeo Gapeani, il quale scrive: *“Ho visitato la Cappella Campestre sotto l'invocazione di S. Rocco e vi trovai dipinte sul muro due figure rappresentanti i santi Rocco e Grato... e sempre sul muro alla destra è dipinto l'Angelo Gabriele, ed a sinistra Maria sempre Vergine Annunziata...”* ed infine lamenta infiltrazioni d'acqua dal tetto.

Molto pesanti furono invece le *“obbligazioni”* imposte dal visitatore apostolico del 1772.

Don Venera così le riporta: *“Fra un mese che si cambi la serratura e chiave alla Cappella di S. Rocco e fra detto tempo che si copra la pietra sacra di nuova tela. Che si ricambiano fra due mesi li candelieri. E fra un anno che si dipinga di nuovo la pittura dell'altare e che si faccia una incona nuova sotto pena dell'interdetto a detta Cappella e sotto la medesima pena che si faccia un muro basso attorno l'atrio di detta Cappella fra sei mesi per difenderla dagli animali”*.

Un bel degrado in vent'anni!

¹⁵ Corsi d'acqua - Nelle vicinanze della cappella scorre il rio della Canale, oggi denominato San Rocco; verso l'abitato di Vallo Torinese scorre invece il rio Tronta.

Più volte si sono trovati nell'Archivio Comunale atti che riguardano spese per riparare tetto e muri, ma non si va oltre, salvo il rifacimento del quadro del santo da parte del pittore Reyneri.¹⁶

Nell'altra relazione in nostro possesso, quella di don Antonietti, viene specificato che la cappella si trova ad un quarto d'ora di cammino dalla parrocchiale e che si celebra la Messa nella ricorrenza della solennità o quando è richiesto.

Interdetta durante la visita del 1920, *“essendo la volta mezza rovinata e pericolante per le continue infiltrazioni d'acqua attraverso il coperto di tegole curve, venne costruita una soletta in cemento armato, aperta una nuova finestra, rifatto il pavimento. La spesa venne fatta in massima parte dal Municipio coll'aiuto di una sottoscrizione privata, l'anno 1923”*.

L'anno seguente poté essere riaperta al culto e tale rimase, fino a qualche decennio fa, perché scelta per la celebrazione di matrimoni, data la bellezza del luogo e grazie soprattutto alla cura di Antonio Gindro e Aldo Soffietti.

Di come si trova attualmente è meglio non parlare, eppure sarebbe un luogo da godere, dopo opportuni lavori di sistemazione. Certo il parco giochi davanti al cimitero è molto ben frequentato, ma si provi ad immaginare un altrettanto piccolo parco con la chiesetta al centro, lontano dal traffico ed in aperta campagna.

Non si vuol essere ecologisti a tutti i costi, ma ci piacerebbe veder recuperato e trarre salutare godimento da quanto i nostri antenati hanno costruito con immense fatiche e ci hanno lasciato in poco gradita e non desiderata eredità.

Cappella di San Firmino

E' sicuramente molto antica: è citata infatti in documenti e relazioni del 1700.

Ancora una volta ci viene in soccorso don Venera con la sua fondamentale relazione del 1766: *“Altra Cappella è sotto il titolo dei Santi Antonio abate e Firmino*

¹⁶ Pittore Reyneri - Non è stato possibile reperire alcuna notizia su questo personaggio.

esistente vicino alla borgata detta: Muneti, questa restaurata da poco tempo in qua dalle fondamenta e rifabbricata di nuovo dai fratelli Pancrazio e Domenico Moneti di detta borgata dei Muneti con buona parte di limosine raccolte da diverse persone”.

Più avanti scrivendo dei redditi legati a ciascun luogo di culto riporta: “A riserva però di un piccolo alteno ¹⁷ ceduto dai fratelli Monetti a beneficio della Cappella di S. Firmino. Quanto sia e di qual reddito sia questo alteno che detti fratelli Pancrazio e Domenico Monetti a me ancor non consta. So bene che son pochi anni che essi hanno fatto questa donazione per istrumento cioè nel riedificare detta Cappella di S. Firmino. Ad amministratore d’essa Cappella pretendono d’essere essi fratelli Monetti ed io per ricognizione di detta donazione nomino in ogni anno il Domenico per Priore... coll’obbligazione di rendermi in ogni anno i conti del loro maneggio ed amministrazione”.

E prosegue ancora, in parziale contraddizione con quanto scritto prima: “La Cappella di S. Firmino si trova molto scarsa di arredi per esservi poche limosine e già molto indebitata verso i detti fratelli Monetti”.

Quale ruolo abbiano avuti questi signori non è stato possibile accertare. Altrove sono indicati soltanto come fruitori del reddito ricavato dalla pezza di terreno e non come donatori-beneficiari, o meglio come amministratori del ricavato dal terreno, da loro donato, a beneficio della cappella. La storia si protrarrà nel tempo con altri membri della stessa famiglia.

Don Quagliotti alla fine del 1829, e precisamente “*li otto del mese di dicembre... in cui avendo già nevicato sei giorni avanti segue la neve a discendere copiosissima e tale di quasi quasi intrecciare le strade a codesti sparsi popolani fianini*”, si dedica all’inventario di tutto ciò che si trova nella chiesa e alla descrizione dei beni catastali ad essa intestati.

Purtroppo molti nomi dei luoghi nel tempo sono cambiati e dalle mappe più vecchie non è stato possibile stabilire dove fossero le Rivette, o Rivetti, che compaiono anche almeno un secolo prima. Ma, poiché è scritto che tra i confinanti vi era “*la via*

¹⁷

Alteno - Era così definito un terreno incolto o non coltivabile.

vicinale ad uso dei Mist”, supponiamo che le Rivette, altrove anche Rivass, fossero i terreni della zona delle Villenove da quelli degradanti verso il territorio di Cafasse a quelli che si protendono verso via Torino. Qui erano posizionati due appezzamenti di proprietà del beneficio parrocchiale. Che fossero proprio questi, o parte di questi,¹⁸ quelli destinati a beneficio della Cappella di S. Firmino?

Circa 100 anni dopo, nel 1926, don Antonietti scrive che per S. Firmino “... *vi sono due amministratori fissi* ¹⁹ *obbligati al decoro della Cappella ed alle spese della festa per un legato fatto a loro consistente in due pezze di terreno colla rendita complessiva di circa L. 100 annue*”.

Nello stesso anno si aprì un contenzioso tra coloro che “*godono entrambi una pezza di terreno coll’obbligo di provvedere al funzionamento religioso*” ed il parroco che li richiamava al loro dovere “*trovandosi la cappella in cattivo stato*”. Uno dei due si rifiutò di “*concorrere alle spese e si ritirò (verbalmente) dall’Amministrazione. L’altro provvide con una spesa di circa L. 2.800*”, e ci sembra che, per un terreno che rendeva 100 lire l’anno, fosse un po’ troppo; sarebbe il ricavato di ventotto anni di lavoro e per di più sborsato da uno solo degli interessati: si pensa perciò che il reddito fosse molto più alto.

Nel 1935 si dovevano nuovamente spendere L. 2.500 per riparazioni dell’edificio e l’acquisto di arredi sacri e “*il parroco interpellò i suddetti signori se volevano provvedere; e in caso negativo se erano disposti a rinunciare per iscritto ad ogni diritto di amministrazione, avvertendoli che in caso di rifiuto la Curia Arciv. avrebbe, ipso facto, ricorso all’interdetto. Se ne attende tuttora la risposta.*”.

Come sia andata a finire non sappiamo. Ora la funzionalità della cappella, intitolata al solo S. Firmino, è assicurata dal costante interessamento di Rina Soffietti in Maddaleno e della sua famiglia.

¹⁸ Proprietà ai Mist - “*Nella regione delle Rivette*” e altra volta anche “*Ritasse*” era costituita da campi, boschi, prato, vigne e gerbido per una estensione di 13 giornate e 78 tavole in misure piemontesi (un po’ più di 5 ettari).

¹⁹ Amministratori fissi - Erano Monetti Firmino e Marietta Giuseppe, intestatari del terreno su cui era stata costruita la cappella e conduttori dell’appezzamento di proprietà del beneficio parrocchiale.

Cappella di S. Antonio abate

Il nome di questo santo, negli scritti più antichi, compare accomunato a quello di S. Firmino, ma sappiamo anche che nella chiesa parrocchiale l'altare ora dedicato alla Madonna Consolata è stato, per un certo tempo, intitolato al santo eremita.

Nella loro ricerca del 1978 Miretta e Gianni Trombin hanno trovato che questa cappella *“fu costruita nel 1896 e per parecchi anni, fino al 1910, rimase senza Santo”* e ciò fino a quando un certo *“Soffietti Michele della Ca' neuva delle Grange donò la statua di S. Antonio abate alla comunità della borgata per ringraziamento”*.

Don Giovanni Antonietti assume il vicariato di Fiano nel 1919, ma soltanto nel 1926, in occasione della visita pastorale di mons. Giuseppe Gamba, redige la sua relazione sullo stato della parrocchia, in cui sono comprese anche le cappelle e vi troviamo scritto: *“Per S. Antonio abate due priori nominati dalla borgata, presente il parroco. Questi però non volevano sapere di rendere i conti. Ne fu loro intimata la resa sotto pena di sospensione del funzionamento della Cappella e vi si arresero”*. In seguito, nel 1935, in una specie di riassunto delle spese incontrate per i restauri delle cappelle, scrive: *“I borghesiani delle Grangie, ove è sita questa Cappella sempre ne ebbero cura e perciò non si resero necessarie delle vere riparazioni straordinarie. Pensarono però a riabbellirla e renderla ognor più decorosa al S. culto. Quindi l'anno 1927 venne provvista di un altare di marmo. L'anno dopo di un'orchestra in legna, ed arricchita di un bell'apparato di candellieri in metallo dorato. L'anno 1930 fu rifatto il pavimento con piastrelle di cemento a colore, acquistati sacri indumenti, fra cui una pianeta bianca ricamata in oro, un nuovo messale, candele, ecc. tutte spese affrontate e pagate dalla popolazione locale”*.

Ancora oggi l'amministrazione ed il funzionamento della cappella sono assicurati da due priori, eletti annualmente tra gli abitanti di borgata Grange.

Altre cappelle

Si è parlato diffusamente delle cappelle tuttora esistenti, anche se non più aperte al culto. Meritano però di essere almeno nominati altri edifici, costruiti per essere dedicati ad un santo e nei quali si celebravano sacre funzioni.

Intanto si ha notizia di una cappella esistente all'interno del castello e dedicata a S. Ignazio. L'informazione è già citata nel capitolo riguardante l'altare della Consolata nella chiesa parrocchiale.

Oltre a questa vi erano ancora una cappella dedicata a S. Antonio da Padova nella Cascina della Risera (vecchia) di proprietà del sig. Vittorio Berti, quella di S. Giuseppe nella Cascina dei fratelli Billia e poi di non meglio precisati eredi Carosso, quella di S. Felice nella Cascina del sig. Felice Bolmida: di quest'ultima è stata trovata un'unica segnalazione.

La cappella di S. Antonio da Padova viene così descritta da chi la esamina nel 1752: *“L’ho trovata molto bella e fornita di tutto il necessario per la celebrazione della messa... L'icona di questa Cappella è dipinta sul muro con le figure dei santi Antonio da Padova, Ignazio, Francesco Saverio e altri santi e al di sopra l'immagine di Maria Consolatrice... Su un muro della sacrestia, che immette direttamente nella cascina degli eredi del Signor Berti è dipinto Gesù Cristo Crocifisso”*.

Ed ora delle dette costruzioni non c'è più traccia, rimane solo la testimonianza dell'esistenza nelle relazioni di alcuni scrupolosi parroci, redatte in occasione del loro insediamento o per le visite pastorali.